

Abbonamento annuo	L. 5,00
Abbon. sostenit.	10,00
Un numero separato	cent. 10
Un numero arretrato	20

La Nuova Cava

PERIODICO SETTIMANALE DELLA VALLE TIRRENA

I manoscritti non si restituiscono

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE
Piazza Purgatorio, 104.

DIRETTORE: Avv. Domenico Salsano

QUALCHE POSTILLA

Coloro che hanno tempo da perdere — e non sono pochi — si trastulleranno probabilmente intorno a una quistione bizantina, tempestata di punti interrogativi come un firmamento estivo di stelle, e porranno in rilievo tutta l'acuzie del lor temperamento politico nel ricercare le origini di questo giornale. Dal barbassore più solenne al più trascurabile mimmino di terza ginnasiale, i soliti *pettegoli* — chiamiamoli col nome vero — dopo lunghe elucubazioni e discussioni, sentenzieranno pianamente e la lor sentenza sarà sempre un anatema. Per fortuna i soliti pettegoli — noi li conosciamo bene — sono anche ignoranti e, ciò che è peggio, vivono di perpetua e diuturna mala fede.

Tizio — *horrible visu* — dirà senz'altro: questo giornale è sovversivo, è l'organetto di un piccolo *soviet* bolscevico, che vuol calcinare la vecchia Cava e ricostruirla, così rovinata, dalle fondamenta. Bisogna deferirlo o alla censura o al potere giudiziario. Caio — cui si rompe l'alto sonno nella testa — si riscuote ad un tratto e passandosi una mano sugli occhi offuscati di nebbia cimmeria, esclama: Eureka! La *Nuova Cava* è clericale e, se non è clericale, è certamente massonica, giacchè non possiamo noi, abituati a lottare per l'Idea (sic concepire che un giornale non debba avere un'idea e quindi un colore . . .).

Adagio, o Tizio, e Caio ineffabili, e voi, o Bazio e Mevio, perfidi e maledicenti per professione!

Noi non siamo né estremisti né conservatori *ancien régime* e come non vogliamo ridurre in frammenti questo paese che ci lasciarono gli avi colla tipica fisionomia delle arcate sotto il vigile sguardo delle amene colline e dei poggii vitiferi e boschivi; così non vogliamo mummificare nella grossa piramide del passato. Rischieremo d'ammuffirvi le nostre anime, che han bisogno di crescere e di espandersi. D'altra parte qui, dove si è lottato sempre intorno a un nome e mai intorno a uno straccio qualsiasi di bandiera, dove il personalismo ha fatto le più tristi

prove, avvelenando le fonti del miglioramento del nostro paese, sarebbe strano che qualcuno ci riproverasse e ci chiedesse quanto non s'è chiesto mai ad altri. Pure noi abbiamo chiaramente esposto il nostro programma, che è semplice, palmare, e non ha bisogno, per gl'intelligenti e gli onesti, di chiose e commenti sesquipedali.

Tornati alle nostre case dopo quattro lunghi anni di disagi e di nuovi acquisti ma anche di perdite morali e materiali, abbiamo sentito ineluttabile il bisogno di contarci, di stringervi, di affiatarci per tutte le battaglie che si dovranno combattere nel nome e per l'avvenire di Cava, che deve progredire.

Ordine e Progresso entro le nostre libere istituzioni; ecco il vessillo che dovrà essere agitato da uomini *fatti ad onesti*!

Non vogliamo altro né ci chiedano altro.

LA REDAZIONE

Gli interessi di Cava

Il problema scolastico

La lettera, che qui appresso pubblichiamo, vuole essere al tempo stesso adesione alle idee del nostro giornale e segnale di una discussione libera ed elevata, onde non potrà scaturire se non del bene per il nostro paese. A parte qualche giudizio, noi crediamo che essa torni utile al pubblico, non fosse che per agitare la morta gora della vita paesana, che da tempo, orientata com'è verso miraggi di una torpida e insana economia particolaristica, ha perduto la buona abitudine di occuparsi dei problemi cittadini. Solo ci addolora che lo scrivente, il quale dev'essere indubbiamente persona seria e anche autorevole, non abbia sottoscritto col suo vero nome, contravvenendo così alle cattive usanze di certi piccoli centri abbastanza arretrati, ove si sbofonchia e si blatera alla sordina senza che si abbia mai il coraggio di assumere intera la responsabilità delle proprie parole e delle proprie azioni. Il nostro giornale, che vuole essere in tutto espressione civile di anime semplici

*ed oneste, non può che deplo-
rare tutto ciò che si scosta
dalla franchezza e dalla lealtà.
Facendo appello alle simpatie
del pubblico e sollecitandone
il giudizio sincero, noi inten-
devamo volere appunto questo
e non altro. Tanto sia detto in
linea generale.*

*Ora diamo posto alla let-
tera:*

Cava del Tirr. 2 aprile 1919.

Egregio Sig. Direttore
della « Nuova Cava »

Il vostro giornale ha davvero iniziato bene la sua vita col pro-
pugnare fin dal primo numero gli
interessi vitali del nostro paese.
Precedentemente la stampa locale
o era fatta da pseudo giornalisti,
o da giovinottini, bravi se voglia-
mo, ma farfalleggianti dietro chime
inafferrabili, ed era, a volta
a volta, o troppo acre di contenuto
personale o troppo puerile. Ser-
viva a tener su questa o quella
combinazione elettorale, questo o
quel cenacolotto di pugnaci im-
berbi, senz'altro scopo che l'ambi-
zione particolare o una piccola
assai piccola - gloriazza letteraria.
Peggio fece la stampa che volle
essere l'espressione assoluta di una
idea. Bamboleggiò dietro follie
strane, aprì le sue colonne a tutti
i deliri dei solitari e, al momento
buono, quando la guerra premeva,
si allargava, chiedeva insiste-
ntemente che l'ideale divenisse reale,
questa stampa...

Ma via, parliamo d'altro. Par-
liamo solo degli interessi di Cava,
che voi volete innanzi ad ogni
altro propagnare.

Tra tante belle cose dette ege-
giamente, in una forma sobria e
castigata, dall'autore dell'articolo
« Gli interessi di Cava » io, come
cittadino che ha a cuore l'eleva-
mento morale della nostra borghesia,
troppo impari ai compiti che
le appresta l'imminente avvenire,
e come padre di famiglia, che
vede con trepidazione i propri
figliuoli levarsi assai di buon'ora
la mattina per correre a precipizio
o verso il treno o verso il tram,
che molte volte non passano, in
cerca di quel pane della scienza,
che sa di sale più dell'allegerico
e famoso pane dantesco, io, di-
cevo, plaudo assai all'idea di ar-
ricchire Cava di qualche altro
Istituto scolastico.

Questa idea, espressa di volo,
dev'essere fermata, discussa va-
gliata e sottoposta a tutte le os-
servazioni possibili. Non deve ca-
dere. Dirò anzi che, trattandosi di Cava, di un centro civilissimo
tra i più civili della Campania
nostra, non può cadere. E, per

ragioni ovvie di opportunità e di
convenienza, io dichiaro — e son
sicuro di aver dalla mia la mag-
gioranza dei padri di famiglia —
che a Cava tornerebbe più van-
taggioso ottenere l'Istituto Tecnico
anzichè qualche corso magistrale.
La sola provincia di Salerno manca
dell'Istituto Tecnico, e ciò è ri-
saputo da tutti quelli che viaggiano
da Cava a Napoli e vengono
spesso alle prese, nei treni affol-
latissimi, con giovinetti che ogni
giorno fanno una corsa di piacere
fino alla metropoli, *per educare la
mente e il cuore*. Con quanto pro-
fitto Dio sa.

D'altra parte, per condizioni
geografiche, di clima e di vita,
Cava è nella nostra provincia un
centro d'attrazione e d'irradia-
zione importantissimo e potrebbe
quindi far degnamente gli onori
di casa all'istituendo Istituto Tec-
nico provinciale.

Un tentativo di acclimatare pres-
so di noi questo tipo di scuola,
che unico manca, s'è avuto a Sa-
lerno ad opera di alcuni volen-
terosi ma come è facile imma-

ginare, quel tentativo, non sor-
retto dalle amministrazioni e da-
gli enti locali, ha poco risposto
allo scopo, cosicchè il problema
dell'Istituto Tecnico è sempre vi-
vo ed ardente così come lo mise
sul tappeto l'illus're professor Lanzalone. Forse si deve a ciò
che Salerno non può alimentare
contemporaneamente la Scuola di
Commercio e l'Istituto Tecnico,
due scuole presso che identiche,
destinate a lottarsi e a soffrire
entrambe della vicinanza.

Comunque sia, ragioni di tem-
peramento, di equità e di conve-
nienza economica politica e sociale,
consiglierebbero di lasciare a Ca-
va l'onore e l'onere di accogliere
l'Istituto Tecnico in parola. Una
rapida considerazione dell'ambien-
te provinciale ci dice subito che
i centri più vivi sono: Salerno,
Cava e Nocera. Ora Salerno ha,
come è giusto, parecchi e svariati
istituti e Nocera alberga un liceo
governativo, mentre Cava ha so-
lo un ginnasio pareggiato e una
scuola tecnica regia, senza alcun
istituto medio d'istruzione supe-
riore. Anche da questo punto di
vista, a scopo di decentramento, sa-
rebbe decente che l'Istituto Tec-
nico fosse riservato alla nostra
città, la quale ne andrebbe orgogliosa.

Giriamo questi voti al nostro
deputato e ai nostri amministra-
tori e attendiamo. In verità, con
poca o nessuna speranza'.

Gradite intanto, signor direttore,
i miei ringraziamenti per l'o-
spitalità che darete alla presente
e credetemi

vostro
Un simpatizzante

E, via! — Lo so che siete curiose voi donne brune, bionde, ippocastane; tipi di bimbe sfiorite ed appassite sotto la noia di un passato amore.

E so che avete pure la mania di correre con l'occhio e col pensiero molto più che col piede, ove temete che due siano stretti dall'amore....

E perché mai?

Verrei, da solo a solo, dir due cosette nell'orecchio di una bimba, bionda ed appassita, con l'autunno eterno e nebbioso nel cuore....

Vorrei saper perché si meraviglia che sulla terra ci sia ancora amore!... che una donna, con sentimento o meno, si decida ad amare!... che questa donna dia ascolto alla diva alleattatrice e fascinatrice dei sentimenti e dei sensi!...

Perchè ti turbi tanto nell'esterno, o madonnina di cera?... E ti mostri a metà dal tuo balcone che tante parole melate e soffuse di melancolia ha raccolto?... Perchè ti avrovelli con te stessa e colla tua rabbia?... E via! pensi anche a te nel tuo passato!... Ricorda che un dì, fosti alleattata dai poggi, da colline e dalle ville amene!... desti sfogo ai fugaci mareggi di sentimenti, che gonfiavano il tuo cuore!.... desti capricciosa ed ometta luce al tuo spirito!.... avevi da per tutto casciamorti!... ma oggi, sappi, i morti son risorti e son fuggiti e tu,... cascante vai!.... tu sei un fior senza profumo!... e passi sdilinquendo i giorni tuoi, soffiando il fiele che ti rode il sangue nelle cose degli altri eternamente... ma noi sappiamo!... invano

Tic-Tac

×

Pagine d'Album.

a Maria Liberti con un sorriso!!

Amiamo sempre!... Amiamo ancor!... Quando l'amor se ne va lo spirto fugge. L'amor è il grido dell'anima. Ciò che l'onda dice alle rive, ciò il vento dice alle vecchie montagne, ciò che l'astro dice alle nuvole è la voce ineffabile: « Amiamo! ». L'amore fa sognare, vivere e gioire. Eso ha, per riscaldare il cuore, un raggio di più che la gloria e questo raggio è la felicità. — Ama; abbi lode o biasimo; i grandi cuori ameranno sempre. — Aggiungi la giovinezza dell'anima alla giovinezza della tua fronte. Ama, al fine di rendere incantevoli le tue ore; al fine ti si veda il sorriso della letizia negli occhi belli.

Amiamo sempre!... Amiamo ogni di meglio!... Se gli alberi crescono in foglie, cresca l'anima nostra in amore!

Siamo come l'immagine e lo specchio, come il fiore e il profumo! Gli amanti, che, soli sotto l'ombra si sentono due, non sono che uno!

Io non più scettica... non più un cuore freddo... non più anima senza idee.

Violetta di marzo

×

Bene auspicate nozze.

Con ritardo, ma sempre in tempo per non mancare ai doveri verso la pubblicità e verso l'amicizia, annunziamo il matrimonio avvenuto nei primi giorni di marzo tra l'avv. Alfonso Di Mauro, nostro concittadino, e la signorina Concetta Gargano da Vietri sul Mare. Le nozze sono state celebrate in Pagani. Officiò per il rito civile il sindaco cav. Gaetano

Tramontano, e per il rito religioso il parroco D. Raffaele Scoppa. Testimoni per la sposa furono: il cav. Domenico Pescara e l'ing. Gaetano Messina; per lo sposo: l'avv. Domenico Gargano e il cav. Giuseppe Tortora. Molti e ricchissimi i doni. Auguri.

×

I santi della settimana

San Francesco — Ricorre l'onomastico dell'illustre Prof. Francesco Gallico, del nostro sindaco Comm. Francesco Vitagliano Standardo del nostro amico signor Francesco Donadio del prof. Santoro dell'avv. Coppola e degli amici Francesco Pagliari e Francesco De Marino.

San Vincenzo — Auguri ai signori Cav. Uff. Vincenzo De Sio, Vincenzo Pagliari e all'avv. Vincenzo D'Ursi.

×

Piccola Posta

Tito Tazio — Cominciamo con le seccature! La *Nuova Cava* si è chiamata così per annunziare appunto il principio di un nuovo ordine di cose.

Novus ordo, — dirò con Virgilio e, con Dante: *Incipit vita nova*. Ma quest'ultimo motto voi lo conoscete già perchè è sulla testata del nostro settimanale. E allora?

Canarino — La *Nuova Cava* fa poca letteratura. Quando a novelle e a versi basta ciò che produce il nostro intelligente, e valoroso compagno di redazione Errico Freda. Ciò non esclude, che si possa fare qualche eccezione.... Saremo però molto guardighi.

Alunno — Per giudicare di certe cose bisogna prima capirle. E voi cosa avete capito, anzi voi non capite! non avete capito, anzi voi non capite!

Tic-Tac.

La voce del Pubblico

Proposte e Proteste

La *Vita Meridionale* ha pubblicato nell'ultimo numero:

Un grido di protesta per l'archivio, per la villa, e per le biblioteche

Cava, 27 (Salsano) — Leviamo un grido di protesta per lo stato miserabile in cui è ridotto l'antico e glorioso archivio municipale di Cava, quell'archivio che i francesi nel saccheggio del 1799 non osarono coinvolgere nella rovina generale del palazzo di città. Per far posto ad uffici improvvisati l'attuale amministrazione ha confinato le carte antiche, che contengono tante care memorie patrie, in un andito polveroso e aperto a tutte le manomissioni. « Provideant consules ».

E provvedano i consoli anche a risolvere il problema della villa, comunale, per cui tanto inchiostrato è stato versato. La villa più non esiste come recinto chiuso, giacchè i muri di cinta sono livellati al suolo e la ragazzaglia passa a suo l'ibito dalla strada pubblica alle aiuole e ai viali oramai quasi cancellati. Villa, o suolo edificatorio!

— L'ultima nota sul palazzo delle Poste ha riscosso l'unanime consenso. Ora che l'idea di trasformare la sala dei Comizi in una specie di Pantheon cavense è completamente svanita, pare si voglia effettivamente realizzare il sogno di trasferire le Poste nella sala in parola. Così, oltre alla comodità del pubblico, si potrà vedere un po più affollata la piazza del Purgatorio, donde comincia la parte morta del corso, che invece piacerebbe vedere egualmente e continuamente frequentata in tutti i suoi punti.

— Cava ha due biblioteche poco rispondenti, laddove una basterebbe e forse avanzerebbe. Nessuno, interrogato in proposito, saprà giustificare con ragioni plausibili

l'esistenza di due ambienti di studio, « bis in idem », simili. Per economia di denaro e di locale proponiamo che il Municipio faccia dono alla più ricca Biblioteca Avallone dei pochi libri, oramai insidiati dal tarlo e dalla polvere, che, sottratti ai monasteri soppresi, formano la non lonta dotazione della biblioteca municipale a tutto il mondo ignota.

Nel solco della guerra

(Rubrica Militare)

Pubblichiamo nel numero precedente, in questa rubrica, un saluto ai valorosi figli di Cava e insieme il manifesto per le onoranze da tributarsi ai gloriosi caduti.

Per questo numero ci viene spontaneamente offerto dagli interessati il materiale necessario.

Invitiamo intanto tutti coloro, che sono in possesso di documenti importanti, d'insigne, di medaglie o di altre decorazioni, le quali tornano ad onore del nostro paese, culla di tanti eroi, a fornirci le notizie e tutto quanto crederanno utile a riaccendere negli animi la fiamma del ricordo e della venerazione.

Mutilati ed invalidi di guerra.

Ad iniziativa del signore Procida G. B. si è istituita nella nostra ridente città la « Sotto sezione dell'Associazione Nazionale tra Mutilati ed invalidi di guerra ».

Domenica 23 s. m. nella sala del Tiro a Segno Nazionale, gentilmente concessa, per l'occasione, dal Prof. Santoro, si tenne la prima assemblea.

Apri la seduta l'Egregio Uff. ed Avv. Bellelli signor Renato, invalido di guerra, che parlò degli scopi multipli dell'organizzazione e dei vantaggi ch'essa darà, inseggiando ad una rosa vita futura.

Indi si procedette all'elezione delle cariche. Erano presenti 50 tra mutilati ed invalidi oltre a numerosi reduci: risultò ad unanimità quale fiduciario, il Procida; presidente il Tenente Leopoldo Salvatore; V. Presidente Sorrentino Ferlinando; segretario D'Elia Gennaro e consiglieri Gallo Edgardo e Palmieri Francesco.

Vogliamo augurarceli che la nobile impresa di questi volenterosi giovani sia coronata da degni risultati poichè già si è iniziato, con dacricta, l'esploramento delle pratiche più urgenti che occorrono ai figli di questa Cava che, con abnegazione impareggiabile, tutto diedero per la Patria!

Per un'amnistia più larga.

Dal signor Francesco Donadio, corrispondente da Cava del *Giorno*, riceviamo, con preghiera di pubblicazione anche nel nostro giornale, la seguente lettera:

Egregio Signor

Corrispondente del « Giorno »

Cava dei Tauri

Diversi menti illuminate hanno conformato l'amnistia testé concessa, chiamandola difettosa in alcuni punti, e misera addirittura in altri, ma nessuno ha pensato al caso degli Ufficiali e Sottufficiali rimossi dal grado per semplici infrazioni alla disciplina.

E dire che la involontaria omissione ha maggiormente gettato nel dolore tante mamme che videro partire per la guerra i loro figliuoli senza mandare un lamento!

Pensare che il condono è stato solamente esteso ai disertori, agli affamatori del Paese, agli incitatori alla rivoluzione, ai dormienti che lasciarono comodamente bombardare Napoli, e non ai surripetuti degradati, è cosa che angoscia profondamente gli animi già abbastanza straziati dai dure vicende della guerra!

Le mamme, che benedissero i figli quando li videro partire per la difesa della Patria, nulla demandarono, allora, in loro favore; ma, oggi che le armi italiane hanno ripartita si grande indimenticabile vittoria, rompono lo scilinguagno, e domandano alla Pa-

tria ed al Re il condono delle pene disciplinari inflitte ai figli — Ufficiali e Sottufficiali — reintegrandoli nel grado, affinchè anch'esse rabbiano la tranquillità d'animo e possano gioire della grande vittoria.

Se, tra i colpiti, ve ne sono molti che prestarono l'opera loro durante tutto il periodo della guerra, in zona ed in linea, riportando, ferite e croci al merito, ciò dimostra che non dovevano essere padroni di sè nell'atto della infrazione alla disciplina, e perciò non si dovrebbe continuare a tenerli in uno stato di umiliante inferiorità rispetto a coloro che commissero reati, né dovrebbe prolungarsi lo secco di fronte ai compagni d'armi ed ai concittadini; e ciò sia detto in modo speciale per i colpiti che prestan tuttavia l'opera loro come soldati.

E' da sperarsi che la data storica della prossima pace, porti pace completa ad un popolo che ha saputo — meravigliando l'universo e avviliendo il nemico — mostrarsi degno discendente di Roma.

Grazie, signor Corrispondente della richiesta che, spero, darà alle giuste richieste, e mi creda con gratitudine.

Un assiduo lettore del « Giorno »

Don Mimi

(NOVELLA)

Don Domenico Sputini!... Bah!... l'hai detta grossa davvero. Ecco qua, con questi arruffapopoli che strillano sempre. Don Domenico Sputini!... Beh, che c'è di male? Piagnarsi tanto calda, buon Dio, per un zinzino di *don*, che non ammazza nemmeno una gallina.

Un bisnonno funaio, un nonno salumiere, un padre che ci lascia un po' di scudi sonanti, dico io, un certo rispetto se lo si deve pretendere, si o no?

Però, don Mimi, che sapeva il fatto suo, questa volta aveva picchiato solo sul tavolinetto del piccolo caffè, ch'è Bastiano, al primo grido di appello, aveva osato di non farsi vedere nemmeno. Ma adesso, gli schizzavano gli occhi al marito, e le gambe, giacomo giacomo, che lo reggevano appena.

— A pritti, cielo, e che lavata di capo! — Ma il cielo, p'r tanto, se ne restò tutto chiuso, e Bastiano, col cuore gonfio e le scarpeccie sgangherate, s'è sghe, se ne tornò in cucina, a riscaldare un caffettuccio striminzito.

Don Mimi, a tamburellare colla mazzetta sul tavolo, e a pensare, pensare, pensare...

Pensava tanto da mattina a sera, che temeva un giorno o l'altro d'incrinare. Già, gli lo avevo detto anche il farmacista, un pomeriggio, a vederlo passare. « Ah don Mimi don Mimi finire per consumarvi in questo modo! »

Donna Fifi Acoluta gli l'aveva spiegata dal busto la testa al signorino. Ne parlavano tutti in paese. Pualì quella tisicuzza, che ci aveva solo gli occhi per piangere, tant'era scheletrita.

Va' a ragionare con gli innamorati, buon Dio. Ma poi, qualche biglietto da mille, nel giorno delle nozze, don Samuele ce lo avrebbe messo nel busto a sua figlia, e con i bigliettini da mille, vei non si scherza. Dona Fifi, intanto che sapeva meglio degli altri le sue cose, se la spassava con Totuzzo per tutti i viottoli del contado.

Don Mimi: « Oggi o domani, le andrà via dal capo quest'altra fruliera: e solini e cravatte nuove, e stivali col gambaleto di camoscio, e pantaloni strati che non facevano una grinzza, e donna Fifi, dura, che non le vedea nemmeno.

Dalli e dalli, un bel giorno don Mimi tira fuori dal cervello un'idea tutta nuova, da spirarre i cani. Ora come sempre l'andava riunendo, e si fregava le mani si fregava, e scrolle latine di testa con un arruffo di parole oscure, e sulle dita: « Uno... due... e tre... Quattro... cinque... sei... trentasei; trentasei giorni ancora e vedrebbero.

Bastiano, deponendo, e versando poi dalla ciuccheria nella tazzina: « E servito! »; e dentro, in cucina, tra sé: « Trentasei, primo cletto.. per tutte le ruote... »

×

Don Mimi, poveretto, gli pensava sullo stomaco il caffè, con quel Pippo

d'intorno, che gli faceva mille moine. Appena in tempo a non rimetterci un bel ventino nuovo, e quest'altro adesso a dinoccolarsi per la manica!... Tutti così, dal primo all'ultimo!... —

Ad ogni modo se l'era cavata per benino, e fuori, al sicuro, gli ritornò il buon umore allo Sputini, e con questo, una tenerezza che avrebbe fatto piangere i sassi della via.

Tremavano come lui quel Pippo... Che amicone!... Insieme, a braccetto, con un cielo sfogliato, gli pareva di rivivere i tempi dell'infanzia. Corse, bizzate, litigi, colla Bice nei viali del Giardino. Una volta, a mosca cieca, cerca di quà, cerca di là, quando la Bice, pamfete per terra, colle gambucce tutte nude al sole. Pippo, a ridere, e don Mimi, pugni, calci, per gelosia. Il padre della bambina però, quello si che era un porcone. Colmarre il ventre alla povera Marta, e farla scacciare di casa. Lo avrebbero acciappato in paese, massacrato se non avesse fatto a tempo le valige.

Ma dopo, che querelle, che sospiri disperati, tutti e due, tenendosi per mano, al chiarore pacato delle stelle.

« Bei tempi, bei tempi!... » e don Mimi, che ci aveva il cuore gonfio come un popone, moveva di su e di giù il suo nasetto eccentrico, discretamente storto e sgangherato.

« E che amico, quel Pippo, che buon amico!... »

Al buon amico, in tanto, salta il ticchio di metter fuori una lunga falaange di guai. — La vita triste, — e don Mimi, pazienza, a compiagnere; — l'impiego perdute molti debiti —, e don Mimi, pazienza, a compiagnere; — i figli che han fame, — e don Mimi a piangere addirittura.

Ma, quando quell'arruffone se ne venne con un piccolo ainto, con un prestito, non so, di n'm centinaietto e mezzo di lire, a don Mimi, questa volta, scappò via per davvero la pazienza, e te lo plantò lì ritto come un chiodo.

Non era taccagno, don Domenico Sputini, e di quattrini anzi ne spendeva una colluvie. Abiti e scarpe ce ne aveva da vestire e calzarne un reggimento, dava di tanto in tanto anche la manica a Bastiano, e, nelle feste ricordevoli, perfino un soldo ai pezzenti; ma quel tiro, da Pippo, l'amico suo, così, di pieno giorno, non se lo sarebbe proprio aspettato.

« Bell'antu!... Bella Carnà!... Un centi... naet... to... e mez... zo di li... re... » E se ne tornò di rilato a casa per timore d'un accidente.

« Chi vivrà... vedrà... » si diceva don Mimi, scendendo ad uno ad uno, passo passo, con un mezzo *virginia* tra le labbra, gli scalini di casa sua.

Egli, a buon conto, per veder sempre, aveva finito col non mangiare e non dormire quasi più ed il suo naso, a buon conto anche lui, a dominare la posizione di quel volto emaciato, con una stortura più accentuata e pretenziosa che mai.

Non dormire... Che disdetta!... Di giorno manco male; la si può mandar colla sua buona pace la siesta, leggendo, o, lemme lemme, per viali del Giardino. Ma la notte, sentire il ronfo tranquillo della madre cicciosa e non poter chiudere occhio affatto affatto, neanche un minuto, c'è da frassarsi le cervelle alla parete, c'è.

Ad ogni modo: « Chi vivrà... vedrà... »

Ancora venti giorni e la voleva essere la fine del mondo, la voleva. La sera di S. Pancrazio in città, e poi i paesi: hop, hop, hop! coi cavallucci sardi, cebia, cebia, cebia! colla fista sottile come un giunco; e il cassetino, frrrr frrrr, che si sente apena.

« I mammaluccelli!... Lì lì per casio in ginocchio, come a la processio del Corpus Domini.

« E uno! » Che ingegno, baccione; che ingegno!

E n'altro: « Tutti così questi signori. Un erzo addirittura a sbattere i mani. »

Una femminuccia, con una gomita ad un'aria il frezzo: « Va' là, cialtron, fanni vedere!... Questa, inviperita; « Sfacciaccia!... b! ih! ih! Pimp, pam! E schia e calci, strilli, e zoceletti branditi in aria come clave, e batoste e batoste a non finire.

E che?... La finestra quest'oggi

non si chiudì?... L'è passata la boria all'Acoltura, restata com'è un pezzo al davanzale?... Poveri!... Gli occhi soltanto han lampi di vita, per passarsi sul calesse nuovo.

Ma dopo un po' anche il resto comincia ad agitarsi, e non può stendersene più colle mani in mano, ch'è una anzi si solleva, così, lentamente, raggiunge la fronte per ravvivare un ricciolo, e intanto abbozza un tenero cenno di saluto. « Qui ti volevo, cattivaccia, e ci sei!... Devi pagarmi le mie angosce una per una, una per una devi versare le mie lacri ne sconsolati! Occhio per occhio, dente per dente, per l'anima di mio pa...! »

Ah!, don Mimi. Non la far tanto lunga!... La vita, e tu lo sai benissimo, passa presto, molto molto presto e quello che si abbandona oggi, è perduto per sempre domani. Senti a me, lasciale ai gonzi le tante vendette, che rendono, a tirare i conti, un bel zero. Tira un fregio, su i tuoi ricordi dolorosi, spuita dall'anima il fiele aggrumato come sangue in tanti mesi, e rispondi a quel cenno, e ricambia quel saluto.

« Ma lui quel Totuzzo, gli voglio cacciare i denti in gola, gli voglio!... Hop, hop hop; cebia, cebia, cebia; via come il vento col catessino frrrrr che non fa rumore.

« Ma lui me l'ha da pagare cara, più cara di tutti... Cara, saer!... caron!.

Adesso don Mimi, immaginava di passargli addosso come una furia con i cavallucci; no, di pigliarlo a frustate dall'alto suo seggio, di sputargli in faccia. In tanto, su e giù, pei viali del Giardino, col pugno alzato, li li per acciappare davvero qualcheduno. « Con me non si scherza; l'ho detto una volta, e basta! »

X

Che cielo! Che mare! Cinereo, sotto l'afa bruciata d'agosto, con un luciolo d'argento intorno alla scia lattea del sole. E le spumette si rincorrevano con una giovinata di colla giuluzzo in campagna, e il fletto breve sull'arena e le secche di Tursi, con un labbettino molle da collar bambini.

In alto, una bianca fuga di vele, come al di c'è verso confini ignoti, a terra qualche voce sperduta in una nenia d'ancora lontana, a m'zzoli, la cerchia delle collinette digradanti col loro carico prezioso di casolari e di villes, e il paese sonnolento.

Don Mimi, già bello e rabbionito, scorreva con gli occhi il paesaggio, e ruminava il trionfo del *gran giorno*. Così sentimentale, quello Sputini, così sensibile!... Aveva dimostrato tutto in quel momento, anche il Totuzzo, anche il suo naso.

Di ore ne erano passate parecchie Il sole volteggiava quasi all'ultimo giro tra l'arruffo d'ole onde più inquiete, e don Mimi sempre lì, come una statua, a guardare e pensare, a pensare e guardare.

Al diavolo tutti gli importuni della terra!... Pippo, il marinuolo, colla faccia composta a funerale, sbucato dal sentieruccio del *Rio*, gli veniva incontro con una decisione esasperante.

Al sognatore gli si gelò il sangue Il lì, ma subito, prese il coraggio a due mani, e coi i due piedi, a buon passo per l'opposta strada del *Rio*.

Don Mimi, come il vento, Pippo, più rapido del vento, finché non te lo raggiungevi sotto la casa di don Liorio, il parrocchiano, bon'anima da pochi giorni.

E: « Mimi.... don Mimi.... per carità... i figli... santo... cielo... santisima... » che non sapeva parlare nemmeno.

— Eh, villania! Rincorrere fun galantuomo per tanta strada, e stringergli dopo il braccio a quel modo. Puah, puah!!!

E don Mimi, che non la faceva buona a nessuna, glie lo disse nudo e tondo glielo disse, e lo lasciò che gli scorrevano i lucciconi, per l'azione commessa.

Il resto lo seppe a sera lo Sputini, e la portò Bastiano la notizia, così, come una partecipazione di nozze.

— Pippo, quel matacchione di Pippo, a bella posta, s'era lasciato schiacciare da una locomotiva presso il p... Ma non pote finire. Il signorino, pallido pallido, ma con gli occhi di bragia, colla mazzetta alzata gli era corso addosso, come una furia, e come una furia stonata Bastiano si precipitò in cucina.

— Lo volev' ammazzare, lo voleva. Tanto amico suo quel Pippo, e dir-

glielo così di botto da fargli venire una sincope. Che modi!...

Di gente nel locale ce n'era, altra accorsa al frastuono; e tutti intorno a don Mimi, prima per calmarlo, dopo per confortarlo, perché soffriva tanto, e lo diceva anche lui.

« Che disgrazia, povero Pippo, che disgrazia! Che rovina quei figli, che rovina! » e molte smanie, e molti singulti repressi, ch'è tutti prendevano vita parte a quel lutto.

Senonché, gli uomini sono uomini e sono del mondo, il *consolatrix afflictorum* è delle madonne che son del cielo, onde alla cheticella, l'uno dopo l'altro, fecero piazza pulita.

E don Mimi, adesso che era solo, mise da parte i sospiri anche lui, e si accinò alla meglio sul seggiolino, per seguire il filo interrotto delle proprie idee.

Hop, hop, hop! Cehia, cehia, cehia! I cavallucci trottano allegramente sul selciato e Bastiano, ancora mezzo morto dalla paura, tra litanie e giaculatorie: « Altri numeri... Non posso essere che numeri... quattro, S. Domenico, sei il bastone, ventidue il pazzo... Ambo e terno per tutte le ruote.

Enrico Freda

CRONACA

Vecchio e nuovo Prefetto

— Sabato, 22 marzo, col treno delle 11,18, passò dalla stazione di Cava il prefetto Comm. Bajardi, che lasciava Salerno per la sua nuova residenza, Pesaro. Erano ad aspettarlo il Sindaco Comm. Vitagliano, gli assessori De Sio e Di Maio ed altre autorità locali. Al nuovo Prefetto Comm. Cantore, che è arrivato il 1. aprile assieme al benvenuto rivolgiamo la viva preghiera di volersi occupare un pò meglio che non abbia fatto il suo predecessore degli interessi della nostra provincia.

Le R. R. Poste — Sappiamo che in seguito ad interessamento della stampa quotidiana e per voto unanime della cittadinanza, l'ufficio postale si trasferì quanto prima nel locale dei Comizi, su qui adibito a sala cinematografica. Pare che si attenda soltanto l'autorizzazione del superiore Ministero. Informeremo il pubblico circa l'esito della pratica relativa.

I Profughi — Un pò per volta i profughi veneti hanno lasciato Cava per i loro paesi di provenienza. Mercoledì è partito un'altra scaghione.

Da un gruppo di essi è pervenuta al nostro solerte Delegato dott. Ettore Lo Nigro, che tanto si è adoperato per loro, nel triste periodo successivo all'« sventura di Caporetto, una nobilissima lettera che pubblicheremo nel prossimo numero.

Il Professore Baldi — Il prof. Baldi che anche quest'anno era stato confermato nell'insegnamento della lettera italiana presso il R. Liceo di Benevento, ha da qualche mese lasciato quella residenza per ragioni di salute di famiglia. All'ottimo amico nostro che, ancor giovane, aveva ricevuto un così onorifico incarico dal Ministero della P. L. e che verso di noi è così prodigo di consigli e di aiuti, vada il saluto del nostro giornale.

Una promozione — Il simpatico e disusto tenente di fanteria, sig. Giulio Deila Corte, è stato promosso coll'ultimo bollettino al grado di Capitano.

All'ottimo ufficiale, gentiluomo perfetto, esprimiamo gli auguri e le congratulazioni più sincere del nostro giornale.

Rivista del Mezzogiorno — Si è pubblicato il 4. numero di questa rivista, che, in poco tempo, ha guadagnato tanto terreno. La dirigono, come è risaputo, i nostri amici avv. Domenico Salsano, e avv. Luigi De Filippis, sotto la guida degli illustri professori Margheri, Graziani e Bordiga.

Un'omissione — Nel numero precedente, facendo la cronaca obiettiva del paese in riguardo a tutto quanto era intervenuto nelle ultime settimane, riportammo la notizia delle onorificenze concesse recentemente ad alcuni nostri concittadini, quali l'assessore Di Maio Ernesto, l'avv. Galdi, l'avv. Notargiocomo e il Dott. Salsano. Omettemmo, per pure dimenticanza, il nome del cav. Vincenzo De Sio, nominato non ha guari cavaliere ufficiale.

Valga questa nota come retifica.

Assemblea agricola — Domenica, 30 marzo, convennero al Teatro Verdi oltre 500 coloni di Cava e paesi vicini per l'assemblea annuale del Consorzio Agrario Cooperativo e per offrire al Direttore Di Maio le insegne cavalleresche. Prima che il Di Maio facesse la relazione, il consigliere Adinolfi, a nome di tutti i soci, con belle parole ha offerto al Di Maio le insegne

dell'equaestre grado conseguito su proposta del Ministro d'Agricoltura, per l'attività spiegata nel campo agricolo anche quale commissario agricolo comunale. All'Adinolfi si associarono il Vice-Presidente Avagliano, il presidente D'Amico e tutti i soci che proruppero in applausi all'indirizzo dell'assessore Di Maio il quale pronunciò poi un discorso d'occasione.

Al Di Maio, che propugna gl'intressi della classe agricola, questo giornale, sorto a difesa dei negletti interessi del nostro paese, non può che associarsi entusiasticamente, riferendosi di trattare in seguito più diffusamente dell'opera del Di Maio e del Consorzio Agrario Cooperativo.

Fra un forestiere ed un ca- vese. — Scusi. Signore, mi sa dire dove posso sorbire un vero caffè?

— Dalla Ditta Vincenzo Bisogno in Piazza del Duomo, tanto rinomata per il suo « Caffè espresso elettrico Ciale » da tutti riconosciuto inarivabile.

Teatro Moderno. — Domenica 6 aprile grandiosi spettacoli cinematografici. Si proietterà « Intemperance » dramma interessante e di grande attualità. Precederà il dramma una film importantissima « Da Gorizia a Trieste ».

Giovedì 10 aprile il grande artista Ermete Zucconi, interprete e protagonista della sensazionissima film « Padre ». Lo spettacolo sarà preceduto da « Un'ardua ascesione al cratere principale dell'Etna del 30. Artigliera. »

Prossimamente « Cabiria » una delle più sublimi concezioni cinematografiche.

Leggente!

il movimento di simpatia intorno a questo giornale è assai sintomatico.

I lettori lontani, gli amici dei villaggi cominciano a rispondere in fornia oltremodo lusinghiera. Meno le solite rozze spalciate, tutti gli onesti e gli intelligenti hanno dato o promesso il loro appoggio.

Poichè il giornale non vive di fondi occulti e fa assegnamento esclusivo sulle proprie forze, preghiamo tutti quelli, che hanno trattenuto il primo numero, perché vogliano versare sollecitamente l'importo dell'abbonamento al nostro amministratore signor Eugenio Salsano o rimetterlo per posta, impersonalmente, alla Redazione della « Nuova Cava » — Piazza Purgatorio 104 —

Estrazione di Napoli
84 — 81 — 39 — 49 — 19

Giovanni Siani, gerente respons.
Cava dei Tirreni — Tip. E. Di Mauro

LA NUOVA CAVA

è il solo giornale della Valle Tirrena.
Propugna la messa in valore delle bellezze na-

turali di questa ch'è la Svizzera d'Italia.
Difende gl'interessi dell'agricoltura e del com-
mercio locali.

Dice la parola nuova dei giovani, combatte il
pettigolezzo, la meschinità, l'affarismo, l'arrivismo.
Sostiene i diritti del popolo.
Fustiga le viltà d'ogni genere.

Tutti dicono:

la guerra oramai è finita
ed i generi non ancora ri-
bassano.

Noi diciamo:

“Au bon Marchè”, il gran-
de Emporio dei Fratelli
Salsano, vende sempre
a prezzi più bassi.

Si prega di far confronti

Ogni padre deve provvedere
all'avvenire dei propri figli
assicurandosi presso

l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
le cui polizze sono garantite
dallo Stato.

Dirigersi dall'Agente locale
signor RISPOLI RAFFAELE
presso i Magazzini della Cassa
Rurale « S. Nicola di Bari ».

Sanatorio Chirurgico Ginecologico

Dottori M. Mauro - R. Ruggieri - D. Scotti

CHIRURGI DEGLI OSPEDALI DI NAPOLI

Consultazioni chirurgiche dalle ore
9 alle 16 del Martedì - Giovedì e
Sabato.

PROSSIMA APERTURA
della Pizzicheria del Popolo

di
Giovanni Apicella
Corso Umberto I. N.177 - CAVA DEI TIRRENI

Servizio di lusso — massima pulizia —
prezzi da non temere concorrenza.
Esteso assortimento dei più scelti prodotti alimentari

Spazio disponibile

Spazio disponibile

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

EMILIO DI MAURO

CAVA DEI TIRRENI

Deposito e Rappresentanze - Fornitura completa di Stampati d'Uffici ed amministrazioni

Specialità in lavori commerciali - Sacchettificio moderno